

MATTATOIO ALGERIA.

Il regime del Fln ha tenuto sotto controllo la religione finché nuovi iman si sono rivolti alle masse di esclusi



**«Riconciliazione»
Cortei in 48 città
tra le polemiche**

Il Fronte delle forze socialiste (Ffs) non aderisce alla marcia per la riconciliazione, prevista l'8 maggio prossimo in tutta l'Algeria su iniziativa di venti associazioni. La marcia - si legge in un comunicato diffuso ieri ad Algeri dalla direzione del partito - non s'integra con gli ideali democratici - perseguiti dal Fronte delle forze socialiste. Hamid Lounaci, segretario generale ad interim del partito dal 1992, quando il leader storico Ait Ahmed andò in esilio volontario a Ginevra, ha dichiarato che le parole d'ordine già stabilite dagli organizzatori - e che saranno le sole autorizzate nei cortei in programma in ciascun capoluogo delle 48 province algerine (capitale compresa) - non esprimono apertamente la prospettiva di una società democratica e pluralistica, dove i diritti dell'uomo siano consacrati. Giovedì scorso il portavoce del comitato preparatorio della marcia, Tahar Benbaibèche, aveva definito «necessaria per il rafforzamento dell'unità nazionale» l'adesione del Ffs. Il Fronte delle forze socialiste fu fondato nel 1963 da Hocine Ait Ahmed, uno dei capi storici della guerra di liberazione anti-francese. Il partito fu secondo nelle elezioni del 1991, vinte dal Fronte islamico di salvezza (oggi fuorilegge), ed annullate poco dopo con il golpe bianco che portò al potere un direttorio controllato dai militari.

Trionfa l'Islam dei diseredati

JUAN GOYTISOLO

I primi studi etnologici sull'Islam algerino, condotti dai francesi durante il regno di Napoleone III ad opera di militari e amministratori come Louis Rinn, Dapont e Coppolani, benché esplicitamente intesi a classificare le sue varie correnti per stabilire se si sarebbero opposte al potere coloniale o lo avrebbero favorito, costituiscono uno strumento prezioso per la conoscenza della società arabo-berbera dopo la caduta del governatore ottomano. Le confraternite sufi, i pellegrinaggi alle tombe dei santi, la divisione del paese in tribù, i privilegi e l'influenza della nobiltà religiosa (*chorfa*), eccetera, mostrano un Islam popolare, superstizioso e pragmatico.

La strategia dei francesi

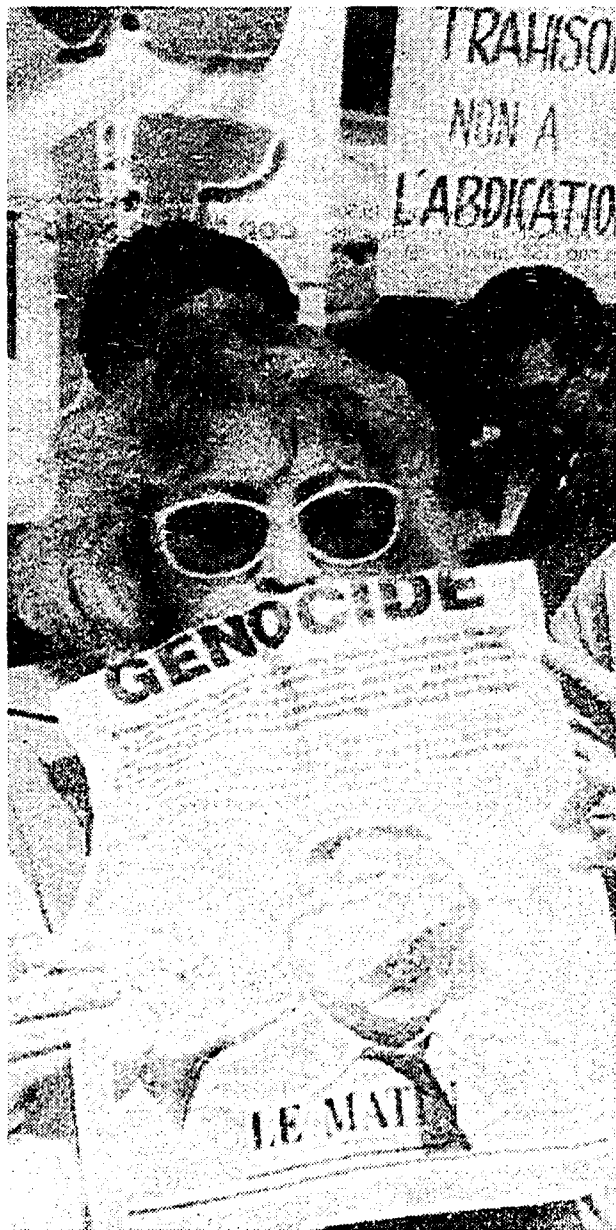
I francesi tentarono con tutti i mezzi di annientare spontaneità e «fanatismo» - parola jolly che indicava sia il sentimento nazionale oppresso sia le confraternite e frange «anarchiche» che si opponevano alla modernizzazione - a favore di un Islam ufficiale, controllato e sottomesso. Mentre le insurrezioni di alcuni sceicchi nel decennio 1871-81 venivano repressi senza pietà, l'amministrazione coloniale comprò la lealtà di numerose famiglie *marabut* e *chorfa*, trasformandone i membri in cadì, imam e agenti al loro servizio. Il progetto di modernizzazione comportava il mantenimento di un Islam sotto la tutela di uno Stato laico e giacobino, la progressiva dearabizzazione culturale e lo sradicamento dei miti e dei simboli che formavano l'identità popolare. Questo processo di occidentalizzazione, tuttavia, aveva dei limiti insiti nella colonizzazione. La modernizzazione non comportava, né poteva comportare, l'uguaglianza tra colonizzatori e colonizzati. Dopo la prima guerra mondiale, il movimento assimilazionista algerino, capeggiato dal nipote dell'emiro Abdelkader, si scontrò con l'assoluta opposizione francese. Il motto repubblicano - libertà, uguaglianza, fraternità - valeva per la metropoli, ma non per i dipartimenti nordafricani. Dalle contraddizioni e dalle iniquità della presenza coloniale francese scaturirono conseguenze durevoli: una volta recise le radici tradizionali delle classi popolari algerine, queste non furono tuttavia integrate in uno Stato di cittadini uguali per diritti e doveri. La borghesia urbana e le élite infrancesate lottarono per più di due decenni per ottenere l'uguaglianza di fronte alla legge, quindi per l'autonomia e infine per l'indipendenza sposando gli ideali della Repubblica francese: fu questa, grosso modo, l'evoluzione politica di personalità come Ferhat Abas. L'opposizione ostinata di Parigi, dettata dalla cecità suicida dei *pièdes noirs*, aprì il cammino all'indipendenza, prima con

Mesali Hadi e quindi con l'Fln. Il tentativo di disarticolare l'identità culturale e religiosa degli algerini andò avanti per più di un secolo. Ancora negli anni Trenta, Emile Dermengheim descrive con singolare vivezza il culto dei santi e le cerimonie sufi in varie zone del paese, con termini che mi ricordano esperienze analoghe cui ho assistito nel Marocco di oggi. Il bel santuario di Sidi Boumedienne, grande mistico andaluso sepolto a Tremecen, patrono della città e anello fondamentale della *silsila*, la catena iniziatica che lega la maggior parte delle confraternite magrebine, continuava ad attirare nel suo meraviglioso recinto migliaia di fedeli; alla fine del Ramadan, per la festa di Aid el Kebir e per commemorare la nascita del Profeta si tengono nel villaggio vicino impressionanti processioni di confratelli con i loro strumenti musicali e le danze estatiche.

Religione leva di potere

L'obiettivo di creare una élite francesizzata come mera cinghia di trasmissione del potere coloniale andava di pari passo con l'esclusiva promozione di un Islam strumentale, al soldo dello Stato. Svilita dal modernismo e dai nuovi valori laici, la pietà popolare affiorava come espressione di un'identità repressa ma intensa e vigorosa. Coloro che si insediavano al potere in Algeria dopo le dimissioni di Ben Jeda, nel settembre del 1962, portarono a termine questo lavoro di distruzione in nome del progresso e del socialismo: i pellegrinaggi alla volta del patrono di Algeri, Sidi Abderrahman Tsaalibi, a Belcourt per Sidi M'hamed e a Buzarea per Sidi Meyebat furono scoraggiati con complicazioni burocratiche o semplicemente proibiti. Anche la Repubblica democratica e popolare di Algeria, come la Francia, volevano un Islam ufficiale e formale, depurato da manifestazioni religiose «oscurantiste» proprie dei ceti rurali e arretrati che presto sarebbero stati sgrigliati da una rivoluzione agraria disastrosa e obbligati a emigrare per ammassarsi nelle periferie delle grandi città.

Nel 1991, durante le riprese di un film a Orano, i miei amici della facoltà di Lettere mi rivelarono che il culto, individuale o collettivo, alla tomba del santo patrono della città, non era stato autorizzato dall'amministrazione municipale fino all'insurrezione dell'ottobre '89. Dopo di allora, i membri del Ffs incendiarono vari mausolei ed eremi (Sidi Kada a Mascara, Sidi M'hamed Beaudou a Rezilan, eccetera) provocando gravi danni ad Algeri e in altre città: ciò dimostra che purtroppo il disegno di acculturazione prosegue benché sotto altre spoglie. Spesso, leggendo quello che capitava in un'Algeria in via di autodestruzione e afflitta da gravi



Manifestazione contro il terrorismo islamico. In alto raduno del Ffs

problemi di identità in seguito ai diversi dispotismi pseudo-illuminati che hanno governato il paese, mi sono ricordato delle parole lucide e premonitrici di Dermengheim: «Il rinnovamento e il progresso dell'Islam non verranno da misure meramente esterne o dal ricorso a valori puramente formali, ma da una rivivificazione dei suoi valori più profondi. Gli avversari del culto dei santi compiono senza dubbio uno sforzo meritorio di liberazione, istruzione e purificazione; ma l'allontanamento dalle scaturigini della vita profonda, anziché portare a una purificazione, nasconde il rischio di gravi perversimenti. Il substrato emotivo collettivo, così compresso, tenderà a rifarsi con furia cieca». Queste parole furono scritte più di mezzo secolo fa: gli eventi presenti mostrano con crudezza la loro sconcertante attualità. Contrariamente a quanto si crede, non è l'Islam ad avere incorporato ideologie e valori del mondo occidentale; piuttosto sono questi che l'hanno usato per dimostrare la validità dei loro principi liberali, democratici o socialisti. Nel mondo arabo, le dottrine modernizzatrici e laiche non sono nate, come in Europa, all'interno della società: sono venute da fuori, sotto l'egida di un potere imperialista che le applicava nella metropoli, rifiutando però ai popoli colonizzati o «protetti». Per imporre con successo, i leader modernizzatori dell'indi-

pendenza fecero ricorso a versetti e citazioni coraniche. Nasser e Boumedienne sono i migliori esempi di questa manipolazione. Così, i dirigenti nazionalisti e «socialisti» degli anni Sessanta e Settanta avevano almeno un punto in comune con i loro avversari tradizionalisti e conservatori: quello di invocare la religione per non alienarsi le masse.

Non dimentichiamo che non esiste un unico Islam. I governi musulmani possono essere totalitari o liberali, seguaci dell'idea di progresso sociale o irrigiditi in un tradizionalismo anacronistico. Il Corano giustifica la legittimità delle monarchie tradizionali, sia quelle aperte (Marocco, Giordania) sia quelle fondamentaliste (Arabia Saudita), ma serve anche come alibi ai nemici più accaniti di entrambe (Algeria, Egitto). Certi sottolineano i suoi aspetti comunitari e solidaristici; altri, invece, il rispetto della Sunna e dei valori quietisti. In generale, i «conservatori» patrocinano l'adozione dei progressi tecnici, scientifici e materiali senza per questo rinunciare alle fonti dell'identità religiosa e culturale «purificate» da ogni contagio occidentale. Il Giappone è citato spesso come esempio di conciliazione di questa apparente dicotomia.

I fratelli musulmani

L'associazione degli «ulema» algerini, maestri della dottrina coranica, creata nel 1931 dallo sceicco Ben Badis, diede l'avvio a un movimento di riforma che ha continuato a esercitare la sua influenza fino all'inizio dell'insurrezione. Questo movimento, imparentato con la *szalafa* marocchina, si aprì più tardi alle correnti populiste ispirate alle dottrine di Hasan al Bana, fondatore del movimento dei Fratelli Musulmani. La lotta per l'indipendenza obbligò *ab initio* i suoi leader a usare l'Islam come specchiello per le alodole: la guerra con la Francia è stata dunque un'impresa nazionale, a un tempo patriottica e musulmana, contro l'oppressione dei *nesrani* (europeo secondo i religiosi). Anche se la federazione francese del Fln propugnavo, con l'appoggio di Budiat, la creazione di uno Stato laico, la proposta fu scartata per le stesse ragioni per le quali, decenni prima, il governo di Parigi rifiutò l'applicazione ai musulmani della legge del 1904 circa la separazione del culto dallo Stato, legge sollecitata dagli *ulema* con l'obiettivo di creare uno spazio religioso autonomo. Nel 1962, proclamando l'Islam «religione di Stato», i leader dell'Fln intendevano assicurarsi la gestione e l'orientamento nelle questioni religiose: gli imam sarebbero divenuti funzionari pubblici. Moschee e fondazioni benefiche dovevano collaborare alle campagne di alfabetizzazione promosse dal regime e accettare la convergenza di obiettivi tra progressismo terzomondista e rivela-

zione coranica.

L'oligarchia «socialista»

Chi credeva fermamente nel socialismo di Boumedienne non aveva capito che si trattava di una risposta capitalista all'assenza o quasi di capitalismo: la creazione di un capitalismo di Stato col compito di condurre in porto l'industrializzazione e la modernizzazione della società algerina. Fin dall'inizio, l'oligarchia politico-finanziaria sorta all'ombra del partito unico adottava uno stile di vita contrassegnato dal materialismo più crasso. Aliena a tutte le tradizioni culturali e religiose bandite dalla colonizzazione francese e da tre decenni di dittatura corrotta dell'Fln, invece di consacrare una parte delle sue fortune, come facevano i *chorfa* e i notabili di una volta, a fondazioni benefiche o biblioteche, la destina all'acquisto di ville e automobili, a viaggi in Francia, esibizioni di lusso offensivo, nottate al casinò e al night club. Il contrasto tra il tenore di vita dell'oligarchia e quello delle masse emarginate stipate nei quartieri poveri delle città e nelle catapecchie dei sobborghi risulta per questi ultimi insopportabile. Il «socialismo», si comincia a dire a voce alta, è un trucco inventato dalla nomenclatura per sostituire i coloni ai posti di comando. Il «partito francese» - in quella lingua si esprimono preferibilmente i privilegiati - si vede così equiparato ai *pièdes noirs* e ai loro servitori. I giovani nati dopo l'indipendenza, aprono un nuovo capitolo nella lotta: d'ora in poi, i giochi si fanno tra algerini.

Dalla fine dei Settanta, l'affermazione dell'Islam in termini politici, fino a cancellarli, i suoi valori spirituali, culturali e storici. Il riferimento alla *sharia* e alla Sunna - o ai santi imam sciiti dell'Iran - diventa l'elemento fondamentale e legittimante di ogni progetto di governo. In altre parole, l'Islam concepito come fede, vita intima o etica personale è sostituito da una dottrina semplificata che cancella lo sforzo di interpretazione individuale del Corano e si limita a condannare come «empi» i regimi al potere. In una certa fase, il nazionalismo aveva mescolato nostalgia del passato e speranza rivoluzionaria in un mondo più giusto. Svanita quest'ultima nell'eclisse e nella bancarotta dei leader militari «socialisti» (Nasser, Boumedienne), i settori emarginati da una modernità ricalcata sull'Occidente, si sono aggrappati alla prima per uscire dalla crisi sociale e culturale. La inarca umana di fedeli prostrati nei cortili delle moschee di Algeri o del Cairo, che tanto preoccupa gli occidentali, è una manifestazione di protesta piuttosto che un'espressione di fervore. L'ignoranza o il rifiuto della grande cultura araba nella sua duplice versione mistica e razionalista - evidenti tanto nel *uabismo* saudita che nell'isiami-

simo algerino - è compensata dal restringimento del campo religioso alla pratica esteriore e alla stretta applicazione dei precetti coranici (proibizione del consumo di alcol, norme sul vestiario, eccetera). Ogni volta che ho menzionato questo impoverimento - il privilegiamento del messaggio sociale e politico a scapito della dimensione, ricca e complessa, poetica, teologica e contemplativa - a qualche simpatizzante o membro del Ffs la risposta è stata evasiva: «il nostro popolo ha bisogno di pane e giustizia, non di leggere Ibn Jaldun o Ibn Arabi».

La subordinazione dell'Islam ufficiale al regime si conclude con la morte di Boumedienne. Una nuova generazione di imam, influenzata dalle correnti islamiche radicali, comincia un apostolato nei quartieri diseredati che sorgono intorno alle grandi città, creando centinaia di moschee e oratori, con o senza autorizzazione statale, facendo della lotta contro la corruzione e la «decadenza dei costumi» e per l'arabizzazione integrale del paese un nuovo cavallo di battaglia. Il potere aveva condotto abilmente fino ad allora una politica di equilibrio tra i marxisti, che sarebbero poi confluiti nel Partito dell'avanguardia socialista, e gli integralisti islamici, cedendo terreno a questi quando le circostanze lo consigliavano (esempio, l'elaborazione di un diritto di famiglia estremamente conservatore). Questo gioco di equilibri si naufraga con l'ingresso nello spazio politico di masse di esclusi inquadrate dal Ffs. Nel 1982, si consuma la rottura tra Ffs e Fln: Sultani, Sahun, Abasi Madani finiscono per la prima volta in carcere. Il nome di quest'ultimo, fino ad allora sconosciuto, diventerà presto celebre.

©-El País (trad. di Cristina Paternò) (2-Continua)

COMUNE DI GENOVA
Via Garibaldi 8 - 16124 GENOVA
Tel. 010/22982292 - Fax 2471256

Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare la fornitura relativa agli acquisti aventi carattere continuativo, di specialità medicinali, prodotti galenici, prosidi ed articoli parafarmaceutici in genere per il funzionamento delle Farmacie Comunali, a mezzo di gara a Licitazione Privata con le modalità di cui all'Art. 15 lett. a) del Decreto Legislativo in data 24/7/1992 n. 358, per l'importo complessivo presunto di Lire 7.200.000.000, oltre I.V.A. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 19/5/1994, al Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune e stato inviato alla G.U.C.E.E. il 29/4/94, e in corso di pubblicazione sulla G.U.P.I., ed è ritirabile presso l'Ufficio Contratti e Appalti del Comune - Via Garibaldi 9.

Il Segretario Generale Dott. G. Albanese
Il Dirigente Amministrativo Dott. Carlo Ionta